

Ma già s'avvicinava il fatal giorno, nel quale Venezia, vinta dalla fame (non dal morbo, nè dalle palle nemiche), era costretta a cedere invitta. Ma fu gloria de' Veneziani o meglio degl'Italiani, e fu gloria vera l'indomabile resistenza de' suoi propugnacoli, de' suoi cento artiglieri, de' suoi mille fanti. L'Austriaco riebbe nella sua podestà quella gemma; ma non si vanta d'averla presa d'un palmo. Il piazzale, quel punto di terra, non fu mai nè vinto, nè soverchiato; fu inespugnabile. Cento cannoni vi mutarono. — Vi posero piede quand'era vuoto de' nostri. Agl'Imperiali costò parecchie migliaia di cannonieri e di fanti. Il piazzale gronda ancora di sangue; ma se noi piangemmo, viva Dio, essi non risero. L'assedio di Venezia costò all'Austria venticinquemila uomini. Nè tanto numero poté espugnarla. La videro il digiuno, la fame, la pestilenza, che sono gli effetti dell'assedio.

